

L'interruzione volontaria della gravidanza torna nell'agenda della Corte suprema chiamata a pronunciarsi sull'abrogazione Il verdetto a luglio nel cuore delle elezioni

L'America si divide sul diritto delle donne Per il presidente Usa un problema in più nella difficile sfida per le presidenziali monopolizzata dalla recessione economica

Aborto, una mina per il candidato Bush

Messa in disparte dalla preminenza dei temi economici, una vecchia ed esplosiva questione, quella dell'aborto, torna ad affacciarsi sulle scene della campagna elettorale Usa. A luglio, nel pieno della battaglia per la Casa Bianca, la Corte suprema dovrà pronunciarsi su un caso che potrebbe portare alla cancellazione del diritto costituzionale all'interruzione della maternità. Per Bush un problema in più.



La manifestazione antiabortista dell'altro ieri a Washington

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Intenti a caricare con i proiettili della demagogia economica i cannoni della propria propaganda elettorale, tutti i contendenti erano sembrati scordarsi della sua presenza ai margini del campo di battaglia. E gli stessi sondaggi d'opinione si erano in questi mesi premurati di rivelare come in effetti, fino a ieri, non più del 17 per cento degli americani lo considerasse un «tema preminente» in vista delle presidenziali. Sospinta in un angolo della coscienza nazionale dall'ingombrante ed angoscioso realtà della recessione, insomma, la questione dell'aborto era sembrata svaporare tra le quinte della scena politica Usa.

Ma non si era trattato che di una parentesi. A riportare il problema sotto la luce dei riflettori, ha provveduto infatti la decisione con la quale, martedì, la Corte Suprema ha accettato di mettere all'ordine del giorno il caso *Planned Parenthood of Southern Pennsylvania*

versus *Casey*. La discussione - che, a detta di molti, potrebbe portare al definitivo rovesciamento del diritto costituzionale all'aborto sancito diciannove anni fa con la *Roe versus Wade* - dovrebbe iniziare a luglio, nel pieno della campagna elettorale. Ed appare destinata a riaccendere i fuochi d'uno scontro che, da anni, divide il paese.

Per George Bush si tratta di un problema in più. In tema di aborto - come del resto su molte altre questioni - i comportamenti del presidente in carica hanno fin qui seguito assai più i mutevoli venti dell'opportunità politica che quelli dei principi etico-filosofici. Sostanzialmente favorevole al diritto di scelta della donna fino alla fine degli anni '70, Bush era parso convertirsi ai furori della campagna *pro life* allorché, sconfitto alle primarie, era entrato come vicepresidente nel ticket di Ronald Reagan. E da quando è egli stesso diven-

zitti dalla decisione della Corte - settantamila militanti del movimento «Pro la Vita» sono sfilati per le vie di Washington gridando slogan contro la *Roe vs. Wade* ed esibendo il proprio tradizionale campionario da macelleria: dalle immagini di feti fatti a pezzi, a bianchi camici da medico

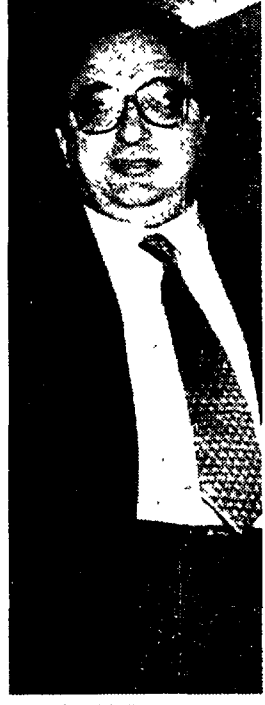
scritto Robin Tone sul *New York Times* - potrebbe essere quello che vede la Corte ribaltare la *Roe versus Wade* nel pieno della campagna elettorale. Ciò, in aggiunta alla crescente debolezza dell'economia, potrebbe danneggiare il presidente presso quell'elettorato giovane e urbanizzato che, nelle presidenziali, è tradizionalmente tra i più oscillanti e decisivi.

Non pochi sono i precedenti che dimostrano come, in effetti, la preminenza del tema dell'aborto in tempi d'elezione tenda a favorire assai più i candidati democratici abortisti che i candidati repubblicani antiabortisti. Nell'89 ad esempio - nei mesi che seguirono la sentenza sul caso *Webster versus Health Reproductive Services* che dette un primo colpo alla *Roe versus Wade* - si votò tanto nel New Jersey quanto in Virginia. Ed in entrambi i casi il piatto della bilancia oscillò decisamente a favore dei democratici.

Dopo aver fatto carte false per assicurare una solida maggioranza conservatrice alla Corte Suprema, insomma, Bush potrebbe ora vedere quella stessa Corte offrire al suo avversario, ad un passo dal voto di novembre, il regalo di una inattesa decisione. Il paradosso, evidentemente, è il sale della storia.

Dopo le promozioni, polemiche contro il ministro Nomine: De Michelis non piega i sindacati

ROMA. Alla Farnesina la bufera non si placa. De Michelis aveva deciso di giocare il suo «coupe théâtre» convocando per oggi al ministero degli Esteri i sindacati e i giornalisti insieme per difendere colpo su colpo le nomine-scandalo approvate dal Consiglio dei ministri, proprio nel momento in cui il governo sta per fare le valigie in vista delle elezioni. Ma i sindacati non ci stanno. Questa riunione, che rischia di trasformarsi in un inutile show, non li convince affatto. Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo delle feluche Sndmae, propongono invece al ministro un confronto tradizionale a delegazioni ristrette. «Queste ultime nomine hanno scatenato l'inferno, la questione è stata argomento di interrogazioni parlamentari, è giusto discuterne seguendo una prassi consolidata nei rapporti fra governo e sindacati». In un comunicato i rappresentanti dei dipendenti della Farnesina precisano poi che i comportamenti dei responsabili politici si giudicano sulla base delle decisioni assunte, non attraverso adunate spettacolari. Si attende la risposta di De Michelis.



Gianni De Michelis

Incidente nell'81 in Svezia Parla il comandante del sottomarino sovietico: avevamo bombe atomiche

STOCOLMA. Il sottomarino sovietico incagliato in prossimità della costa svedese nell'ottobre del 1981 era fornito di bombe nucleari sufficienti per eliminare una flotta navale. Lo ha ammesso, a dieci anni di distanza, il comandante del sottomarino nel corso di un programma mandato in onda dal terzo canale della televisione svedese.

Il comandante, Anatoly Guscin ha poi detto, che era pronto a usare gli ordigni nucleari in caso di attacco. Il sottomarino, un U137, si era incagliato a dieci miglia di distanza dalla base navale di Karlskrona nel sud della Svezia, e allora gli ufficiali sostennero che si era trattato di un incidente, mentre in realtà il sottomarino stava effettuando una missione di spionaggio. Guscin ribadisce ora la versione ufficiale sovietica dell'epoca, e cioè che il sottomarino era sconfinato in una zona militare proibita a causa del cattivo funzionamento dell'apparecchiatura di bordo.

«Il radiogiornalista si è guastato», ha detto l'ufficiale alla televisione. «L'impianto sonar non funzionava e la bussola gli ruscocchia era inaffidabile». Guscin sostiene che a bordo erano convinti di trovarsi nel bel mezzo del mar Baltico finché non sono finiti contro la roccia.

Il capitano Emil Svensson, della marina svedese, che all'epoca condusse gli interrogatori di Guscin e degli altri ufficiali sovietici a bordo del sottomarino, ha accusato l'ufficiale di dire il falso.

Dopo la tragedia di lunedì scorso il sindacato presenta un rapporto «Sull'Airbus piloti in difficoltà» Imputata la pista di Strasburgo

PARIGI. Il sindacato dei piloti di linea francesi punta il dito contro i difetti dell'Airbus A-320, quello della tragedia di Strasburgo, costata la vita, lunedì scorso, a 87 persone. In un rapporto messo insieme dal Cometic e reso pubblico dall'emittente «Antenne 2», si segnalano infatti le difficoltà incontrate dai piloti di due A-320 nell'atterraggio sugli aeroporti di Strasburgo e di Mulhouse a causa dei dati errati di quota e quelli forniti dal Dme, (il sistema di bordo che fornisce la distanza della pista di atterraggio in collegamento con un apparato di terra). I piloti, secondo quanto ha riferito alla televisione francese «Antenne 2» il comandante Pierre Got, istruttore di volo sull'A-320, hanno ricevuto dati sulla posizione del-

l'aereo diversi da quelli reali. La compagnia Air Inter, alla quale appartengono gli Airbus in servizio sulle linee interne francesi, ha replicato che il problema specifico per i due aeroporti di Strasburgo e di Mulhouse è già stato affrontato e risolto tra la società costruttrice e le compagnie aeree. Ma i piloti insistono: «Il Dme (il sistema che fornisce le distanze dalla pista di atterraggio) non è ancora totalmente affidabile. Le anomalie del sistema avrebbero avuto come conseguenza quella di fornire ai piloti delle indicazioni non corrispondenti alle realtà. Il problema è ben conosciuto - hanno sostenuto polemicamente i piloti - male affrontato e certamente non risolto». In ambienti

tecniche si fa osservare però che il «Dme» anche se in avaria, non influenza le operazioni che avvengono attraverso il sistema «Ils» di atterraggio strumentale che entra in funzione a distanze superiori a quelle del Dme.

Le nuove rivelazioni del rapporto presentato dal sindacato dei piloti di linea del Cometic minacciano di complicare ancora di più la già difficile inchiesta sulle cause del disastro che lunedì ha provocato la morte delle 87 persone (su 96) a bordo dell'aereo sulla rotta Lione-Strasburgo e il ferimento di altri due passeggeri, uno dei quali, ieri, era gravissimo. Qui inquirenti hanno appurato che la scatola nera che registra i parametri tecnici del volo è stata danneggiata a tal punto nell'incendio durato sette ore, da non essere ormai quasi più utilizzabile. Le ricerche dovranno fare affidamento solo sui dati ricavabili dal registratore dei dati tecnici, usato per la manutenzione e installato a bordo degli aerei della Air Inter, confrontabili con quel poco che si potrà ricavare dalle registrazioni della scatola nera. Utilizzabile, invece, l'altra scatola nera, quella che registra i rumori della cabina di pilotaggio e le conversazioni fra i piloti e i controllori di terra. Da una prima lettura, ha spiegato il direttore generale dell'aviazione civile, Pierre Henri Guergon, sembra che a bordo non ci sia stato nessun problema prima dell'agghiacciante scioglimento.

Cosa è successo all'Airbus precipitato a Strasburgo? Fonti concordanti hanno messo in evidenza che l'aereo ha effettuato una discesa intempestiva di più di 2000 piedi (600 metri) completamente inspiegabile. Gli ufficiali francesi aspettano un'inchiesta lunga e difficile. Il principale sindacato nazionale dei piloti, l'Snpl, ha chiesto ieri di partecipare alla commissione di inchiesta costituita dal ministro dei Trasporti, Paul Quilès nella quale è rappresentato un solo pilota su undici membri. L'altro sindacato, l'Uspt, ha invece chiesto il blocco dei voli dell'A-320 fino a quando l'inchiesta non avrà chiarito i motivi del terribile incidente. Contrario alla guida a due dell'aereo sotto accusa, l'Uspt ha criticato l'autorizzazione dei voli nonostante i primi, esitanti passi dell'inchiesta in corso.

Un lord filippino alla corte d'Inghilterra

Che il Terzo mondo preme alle porte dell'impero era cosa nota, e temuta, da tempo. Ma che finisse con l'irrompere nella Camera dei Lord della tradizionalissima Inghilterra era un evento inimmaginabile per i Pari del regno, avvezzi alla purezza del lignaggio dei condomini della corona. Purezza, non castità. E stavolta, le intemperanze di mezza età di una delle pecore nere dell'aristocrazia britannica hanno finito con il portare alla corte di Elisabetta un filippino, figlio di quinto letto di lord Antony Moynihan e di una giovane, e bella, massaggiatrice di Manila, lady Jinna.

La notizia è stata accolta con disappunto da Harold Brooks-Baker, editore del testo sacro dell'aristocrazia pur-sangue d'Inghilterra, il *Burke's Peerage*, dove sono elencati i nomi di tutti i membri delle nobili famiglie del regno. Ancor più sdegnata, però, è stata la quarta moglie di lord Moynihan, Editha, che con la rivale ha in comune la stessa professione artigianale e la nazionalità: è filippina e fa la massaggiatrice. Ma ha anche un altro titolo, un figlio, Andrew - un omaggio al principe inglese? - che sostiene di aver avuto dall'aristocratico ex marito. Editha ora avanza pretese, ben determinata ad assicurare al suo giovane rampollo un futuro blasonato.

A sgomberare il campo da ogni dubbio, però, ci ha pensato lo stesso lord Moynihan, che poco prima di morire in quel di Manila, alla prematura età di 55 anni, ha disconosciuto Andrew, nutrendo seri dub-

bi sul fatto che nelle vene del piccolo scorse una sola goccia di sangue blu. E i test gli hanno dato ragione. Il bimbo non è suo, lady Jinna non ha nulla da temere, come si sono premurati di verificare i curatori testamentari dei lord.

Non ci sarà una «Dinasty» filippina, sembra certo. Qualche strascico, sommai potrebbe esserci a Londra. Harold Brooks-Baker, esperto in nobiltà, contava nella trasmissione del titolo al ramo cadetto della famiglia Moynihan, da sempre più attento alle forme di quanto non sia stato l'erede del nome.

MARINA MASTROLUCA

Oltre ad essersi lasciati alle spalle il piccolo Daniel, di natali non paragonabili a quelli dei grandi del regno, Antony Moynihan ha fatto a lungo parlare di sé, intanto per essere stato ricercato dalla polizia in più d'una circostanza e per le attività, poco consone al nome, in cui ha sperimentato la sua aristocratica balianza. Da giovane ha gestito un bar nel Kent, poi un night club in Spagna. E ne deve aver combinate delle belle se è stato costretto a scappare di gran carriera, inseguito da un mandato di cattura per truffa.

Per rimettersi in sesto, dopo le disavventure nelle notti mediterranee, Antony, riparato nelle Filippine, ha messo su un salone di massaggi a Manila, dove ha incontrato ben due anime gemelle. Ed ha distrutto le speranze dei Moynihan cadetti. Se non ci fosse stato l'incomodo baby filippino, ad entrare nella Camera dei Lord sarebbe stato il più paludato Colin Moynihan, giovane sottosegretario all'energia del governo di John Major.

Ma non c'è da preoccuparsi, assicurano i curatori testamentari del lord defunto. Il baby aristocratico ora ha solo un anno e fino alla maggiore età, quando potrà fare ingresso nella Camera dei Lord, avrà il tempo per cancellare le ombre che offuscano la sua nascita con un'educazione di livello, che gli sarà impartita in Gran Bretagna. Non che sia una garanzia di riuscita, visto l'effetto che i precettori inglesi hanno avuto sul suo nobile papà, scappato dal regno per fare il massaggiatore a Manila.

LETTERE

La «querelle» sui «partners» (Ma che cosa si intende fare?)

I giovani comunisti quando non c'era ancora la Fgci

Caro *Unità*, non sono iscritto al Pds, ma la vita di questo partito mi interessa. Con questo stato d'animo sabato 11/1 ho letto, con l'attenzione dovuta, il contributo di Gian Franco Borghini. L'autore afferma che l'attenzione dovuta, il contributo di Gian Franco Borghini. L'autore afferma che l'attenzione dovuta, il contributo di Gian Franco Borghini. L'autore afferma che l'attenzione dovuta, il contributo di Gian Franco Borghini.

Caro direttore, ho letto sull'*Unità* del 13 gennaio l'articolo di Roberto Rosconi dove a un certo punto si dice che la Fgci «nell'immediato dopoguerra aveva sfiorato i 500 mila iscritti». Forse sarà giusto precisare che nell'immediato dopoguerra la Fgci non esisteva e le fu data vita solo nel 1949. C'era stato, a cavallo tra il 1944 e il 1945, un tentativo di dar vita a un Movimento giovanile comunista, stroncato da Giancarlo Pajetta.

Non saprei elencare ora le considerazioni per cui fu poi data vita alla Fgci. Certo, così, col passar degli anni, i futuri dirigenti comunisti si sono venuti formando attraverso un'esperienza centrale e di caratterizzazione prevalentemente studentesca. Forse sarebbe stato preferibile il maggior legame con la più complessa realtà politica locale che la soluzione precedente avrebbe comportato.

Non saprei elencare ora le considerazioni per cui fu poi data vita alla Fgci. Certo, così, col passar degli anni, i futuri dirigenti comunisti si sono venuti formando attraverso un'esperienza centrale e di caratterizzazione prevalentemente studentesca. Forse sarebbe stato preferibile il maggior legame con la più complessa realtà politica locale che la soluzione precedente avrebbe comportato.

Remo Bernasconi, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tenta di dare risalto alle osservazioni e ai suggerimenti che ci vengono inviati. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Massimo Giordano, Rho; R.F., Bologna; Giovanni Mascaro, Bologna; Sergio Tancich, Trieste; Giancarlo Mancuoli, Ponte di Legno; Benedetto Caruso, Venezia; Mestre; Luciano Bazzoni, Porto San Giorgio; Pasquale Mirante, Sessa Aurunca; Silvana Stefanelli, Colvalenza.

«Se si proclama la democrazia si deve viverla fino in fondo»

Caro direttore, scelgo il suo giornale per rendere una testimonianza che, pur provenendo da un'altra sponda, le vuole comunque significare un attestato di rispetto e, soprattutto, un non voler far parte di quella schiera di sedicenti cristiani, che ammettono certe passate iniziative, le vuole al contempo giustificare.

A proposito di Gladio o Stay Behind che dir si voglia, se è vero che è esistita una struttura organizzata dai Servizi segreti prona a intervenire nel caso che qualcuno avesse preso il potere con la forza, questo è il loro mestiere e lo accettano. Ma se è vero che tale organizzazione sarebbe intervenuta a ogni costo anche in caso di vittoria elettorale comunista, questo ritengo illegittimo e perseguibile a tutti gli effetti.

Se si proclama la democrazia, la si deve accettare e vivere fino in fondo. Se poi il potenziale nemico è e sottolento se - democraticamente - pervenuto al potere, di questo abusa, allora è solo allora lecito organizzarsi contro. Può essere autolezionista, ma prima di tutto sismo la coerenza e l'onestà, anche intellettuale.

Franco Aste, Bagno a Ripoli (Firenze)

Mario Turini, Tomita di Siena (invia 200.000 lire all'*Unità* e scrive che «troppi lavoratori dopo 45 anni non hanno ancora capito che il grande capitale non ha mai fatto e mai farà i nostri interessi»); Roberta Restelli, Bologna («Gorbaciov in ogni suo discorso e anche nell'ultimo, rivolto alla sua nazione, non ha mai smesso di parlare del bene del suo popolo e di tutti i popoli, di pace, non più di guerra fredda ma collaborazione e disarmo. Per cui spero che ci sia sempre qualcuno come lui a difendere il nostro mondo da chi invece vuole solo distruzione»).

Antonio Mambriani, Faenza («Guerra interetniche, fame, miseria, dilagare della malaria, «spaventoso aumento della disoccupazione e dell'inflazione, trasformazione di una grande massa di giovani in prostituti, drogati, contrabbandieri. I problemi restano e non si può contemplare il mondo con gli occhi di Bush o di Kohl, di Agnelli o di Berlusconi. Aurete, cari signori, un bel risveglio tra poco, altro che scomparsa del nemico! Le contraddizioni si ripresentano e con forza raddoppiano»).

Scrmete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione di un gruppo di... non vengono pubblicate; così come di nome non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.